

PAOLO NANNI

1961-2020. SESSANT'ANNI
DELLA «RIVISTA DI STORIA DELL'AGRICOLTURA»

Sessant'anni non sono pochi per una rivista. E se dall'anagrafe si passa a esaminare la coerenza con gli intenti originari, non sfugge il senso di continuità che si è mantenuto dagli esordi fino al nuovo Comitato scientifico recentemente rinnovato. Anche in questo caso un'impresa non facile da realizzare, considerando i notevoli mutamenti d'epoca attraversati in un sessantennio e anche nuove sensibilità e nuovi interessi che si sono rivolti in varia forma e misura alla storia delle campagne.

Anni fa, in occasione di un altro compleanno del nostro periodico, mi ero soffermato in particolare sulla nascita della Rivista ideata da Ildebrando Imberciadori¹, pioniere in Italia della storia del mondo rurale. Rimandando a quelle pagine non mi dilungherò sugli esordi, sorti «meno sui libri e più dalla percezione e dalle immagini di un mondo che andava scomparendo» come ricordava Giovanni Cherubini². E neppure intendo proporre un bilancio storiografico complessivo, oltretutto non facile per una rivista che ha – e intende mantenere – uno spettro di interessi così ampio cronologicamente e geograficamente.

Mi pare tuttavia opportuno ricordare alcune iniziative realizzate negli ultimi anni. Innanzitutto è stata completata la digitalizzazione dell'intera collezione a partire dal 1961, e tutti i numeri sono consultabili e ricercabi-

¹ P. NANNI, *Note sui primi quarant'anni della «Rivista di storia dell'agricoltura» 1961-2000*, in *Quarant'anni della Rivista di storia dell'agricoltura. Indici 1961-2000*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XL, 2 (dicembre 2000), Supplemento, pp. VII-XXIII. In appendice furono anche pubblicati alcuni testi editi e inediti sulle origini della Rivista. Sui primi vent'anni di attività si veda anche: R. BERTINO POLLINI, *Sguardo retrospettivo sulla «Rivista di storia dell'agricoltura» (1961-1980)*, XXV, 2 (dicembre 1985), pp. 11-39.

² G. CHERUBINI, *Ildebrando Imberciadori: lo studioso e l'uomo*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXIV, 1 (giugno 1995), p. 6.

li in accesso aperto, oltre ai numeri esauriti dei «Quaderni» e ai cinque volumi della *Storia dell'agricoltura italiana*. Si è inoltre incrementata la rete di relazioni tra diverse istituzioni culturali, che rappresenta un'importante base per alimentare continuamente un settore di ricerca come la storia delle campagne. Nell'ambito più specifico della medievistica, ad esempio, la collaborazione dei Georgofili e della nostra Rivista con il Centro studi di Montalcino per la "Storia delle Campagne e del Lavoro Contadino" si è consolidata, con proficui e reciproci scambi in occasione degli annuali Laboratori. Ma si può citare anche la circolazione di ricerche e riflessioni con altri centri, come ad esempio il Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, che nel 2013 realizzò un importante convegno sui paesaggi agrari europei con la partecipazione di molti membri del nostro Comitato³.

In questa sede vorrei fermare l'attenzione su alcuni aspetti essenziali della longevità e vitalità della nostra Rivista, che continua a risaltare negli scaffali delle biblioteche con la sua sobria ma inconfondibile veste da decenni⁴. E per farlo mi concentrerò su due fatti che obiettivamente contraddistinguono il nostro portato scientifico e culturale: la realizzazione della *Storia dell'agricoltura italiana* e il legame con l'istituzione che rappresenta la nostra casa madre, ovvero l'Accademia dei Georgofili.

*La Rivista e la «Storia dell'agricoltura italiana»
ideata da Giovanni Cherubini*

Alla fine del 2002, dopo una gestazione non facile, furono dati alle stampe i cinque volumi della *Storia dell'agricoltura italiana*, realizzata dall'Accademia dei Georgofili su proposta del Comitato scientifico della «Rivista di storia dell'agricoltura»⁵. Le difficoltà non furono poche, destando an-

³ *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia 16-19 maggio 2013), Roma 2015.

⁴ L'inimitabile grafica del titolo risale al 1963, mentre la scelta della formella di Andrea Pisano del campanile di Giotto – che ha sostituito dal 1995 quella del Ghiberti della Porta del Paradiso del Battistero – rappresenta un piccolo segno di riconoscimento a Ildebrando Imberciadori, che dedicò proprio a quell'immagine un'ampia trattazione, scritta in onore di Enrico Fiumi: I. IMBERCIADORI, *Agricoltura nell'arte medievale contemporanea ai contratti. Variazione sul tema storico mezzadrile*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXI, 1 (giugno 1981), pp. 153-170.

⁵ I cinque volumi furono realizzati sotto la guida di vari curatori: Gaetano Forni, Arnaldo Marcone (I, *L'età antica*, 1, *Preistoria*; 2, *Italia romana*); Carlo Poni, Giuliano Pinto, Ugo Tucci (II, *Il Medioevo e l'età moderna. Secoli VI-XVIII*); Reginaldo Cianferoni, Zeffiro Ciuffoletti, Leonardo Rombai (III, *L'età contemporanea*, 1, *Dalle «rivoluzioni agronomiche» alle trasformazioni del Novecento*); Franco Scaramuzzi, Paolo Nanni (III, *L'età contemporanea*, 2, *Sviluppo recente e prospettive*).

che qualche scetticismo, sempre in agguato quando si chiede l'impegno a uscire dai binari delle proprie consuetudini di studio in vista di un'opera di lungo corso e di ampio respiro. In particolare due elementi rappresentavano obiettivamente altrettanti punti critici: l'elaborazione di una scansione tematica capace di mantenere una identica griglia di lettura dall'età romana fino all'età contemporanea; la composizione di diversi linguaggi e specifiche problematiche al fine di consentire una facile lettura di lungo corso e una possibilità di comparazione. Ricordo ancora le discussioni sui vari punti che animarono il Comitato scientifico, a cui partecipavo allora come coordinatore dell'opera. Ma soprattutto ho ancora negli occhi quel foglietto steso di suo pugno da Giovanni Cherubini e che tirò fuori al momento di presentare la sua proposta ai colleghi: una griglia di sette punti che man mano si arricchì di note fino a giungere alla definitiva formulazione dei capitoli che avrebbero attraversato i volumi⁶.

Rileggendo oggi le pagine introduttive⁷, appaiono ancora più chiari e attuali sia il modo in cui fu concepita l'opera sia la sua utilità. Giovanni era consapevole che «la nostra scelta può prestarsi a discussioni ed a critiche» e non nascondeva il fatto che lui stesso avrebbe potuto suggerire «varie diverse strutture dell'opera» oppure «differenti tematiche», come ad esempio la «storia del lavoro contadino» o la «storia dell'uso della terra». Oppure ci si sarebbe potuti sbilanciare verso «interpretazioni un po' più "ideologiche"», che tuttavia sarebbero state concretamente possibili solo da un «singolo autore» o da «un gruppetto ristrettissimo di autori perfettamente affiatati». Ma tali strade avrebbero pregiudicato quello che era invece il fine principale. Ovvero offrire la «possibilità di seguire dall'antichità ad oggi un discorso comune e di istituire paragoni e confronti tra le condizioni, le strutture, gli aspetti delle nostre campagne»; proporre una «ampia messe di conoscenze e una chiara griglia di base sulla storia delle nostre campagne». Quello che poteva sembrare un minore affondo interpretativo rappresentava invece un contributo originale proprio per il suo carattere aperto, sintetico e ricco di notizie. Si trattava infatti di una griglia non eccessivamente rigida, che conteneva tuttavia

⁶ Tranne il primo e l'ultimo volume, dedicati alla *Preistoria* e allo *Sviluppo recente*, per ovvi motivi strutturati in modo diverso, i tre volumi centrali (*Età antica; Medioevo ed età moderna; Età contemporanea*) sono costruiti sulla base della stessa griglia di sette capitoli, poi integrati da specifici approfondimenti per le vari epoche: 1) *Popolazione, popolamento, sistemi culturali, spazi coltivati, aree boschive ed incolte*; 2) *Colture, lavori, tecniche, rendimenti*; 3) *L'allevamento*; 4) *L'uso del bosco e degli incolti*; 5) *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita*; 6) *La circolazione dei prodotti*; 7) *Il sapere agronomico*.

⁷ G. CHERUBINI, *Storia dell'agricoltura italiana*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, vol. I, t. 1, pp. XIII-XVI.

alcune radicate convinzioni: uno sguardo complessivo, capace di tenere insieme i vari fattori che compongono il quadro ambientale e storico (attraverso cui evidenziare costanti e variabili); una approfondita trattazione delle diverse attività agro-silvo-pastorali, talvolta integrate, altre volte tra loro separate; una ricostruzione delle relazioni degli uomini con la terra (proprietà e uso), dei rapporti di lavoro e della ripartizione dei prodotti e della rendita; per giungere poi al mercato dei prodotti agricoli, alle reti commerciali e al sapere agronomico. Il tutto con una premessa affidata a un geografo sul mosaico ambientale della penisola, per illustrarne gli elementi fissi e le variabili, prime fra tutte quelle climatiche. E in effetti, a quasi vent'anni di distanza, il ricorso a queste sintetiche trattazioni mostra ancora la sua utilità per studiosi, studenti e cultori della materia.

Ho ripercorso questa genesi della monumentale opera, che fra l'altro avverava un sogno vagheggiato decenni prima da Ildebrando Imberciadori, perché credo sia più facile evidenziare lo spirito che caratterizza la nostra Rivista. Un intento che non mira a definire impostazioni di ricerca, ma intende offrire contributi di riferimento in un settore che mostra vari livelli di interesse, avvalendosi di approcci provenienti da diversi settori di studio.

La Rivista e l'Accademia dei Georgofili

Un secondo elemento che contraddistingue la nostra Rivista è il suo legame con i Georgofili⁸. Sebbene l'Accademia sia depositaria di un patrimonio bibliotecario e archivistico di estremo valore storico, non è questo che ha assorbito gli interessi per la storia agraria. Sono state piuttosto le sollecitazioni provenienti dal presente, che costituiscono la principale attività ordinaria dei Georgofili, a sollecitare di volta in volta temi da trattare alla luce della profondità della storia.

Fu così, ad esempio, in occasione della giornata di studio organizzata per il cinquantesimo anniversario della Rivista. Ascoltando le annuali relazioni del presidente Scaramuzzi⁹, fu ancora Giovanni Cherubini a raccogliere un punto problematico degli attuali rapporti tra agricoltura e ambiente. Nacque così la proposta al Comitato scientifico di individuare qualche snodo storico per esaminare il problema in epoche anche lontane

⁸ Nata sotto gli "auspici" dei Georgofili come trimestrale dell'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria del Ministero dell'Agricoltura, dal 1972 la Rivista è divenuta a tutti gli effetti di proprietà dell'Accademia.

⁹ *L'Accademia dei Georgofili all'avvio del Terzo Millennio*, a cura di M. Naldini, Firenze 2011.

e la scelta condivisa cadde sul passaggio tra età romana e alto Medioevo e i conseguenti impatti sulle aree rurali¹⁰.

Questa vicinanza al dibattito tecnico-scientifico attuale rappresenta certamente una risorsa e una continua sollecitazione per gli studi storici. Non tanto perché alla storia compete il compito di indirizzare il futuro con anacronistiche applicazioni, peraltro difficilmente realizzabili. La storia tuttavia è un grande banco di prova per comprendere l'insieme dei fattori che agiscono nella concreta realizzazione della primaria attività dell'uomo. Fattori ambientali, tecnici, economici e sociali si integrano tra loro determinando le possibili scelte operative o le stesse politiche. Osservare con la distanza del tempo questi mosaici favorisce certamente uno sguardo più realistico al presente e, in un certo senso, anche al futuro.

Ma voglio anche aggiungere che questo legame con i Georgofili ha anche assicurato il mantenimento degli intenti originari in un lineare passaggio di testimone della direzione da Ildebrando Imberciadori a Giovanni Cherubini e, oggi, a Gabriella Piccinni. Non si tratta solo degli orientamenti tematici, perseguiti favorendo una costante collaborazione tra storici, archeologi, geografi, agronomi e studiosi di varie discipline che si interessano delle campagne e del mondo rurale. Ma soprattutto è la fedeltà a una prassi che caratterizza la Rivista e che vorrei sintetizzare affidandomi ancora alle parole di Giovanni Cherubini:

la nostra fedeltà ad Imberciadori si estende anche al principio della massima circolarità di idee, della massima libertà di discussione sulle pagine della Rivista, senza preconcetti ideologismi, con la convinzione che il confronto civile delle opinioni finisce per arricchire tutti, particolarmente quando si tratti di storia¹¹.

Un chiaro riflesso nel campo degli studi storici di quello che è la principale caratteristica dei Georgofili di fronte alle sempre nuove sfide che l'agricoltura deve affrontare oggi guardando al futuro: affrontare senza pregiudiziali le nuove problematiche, offrendo uno spazio originale di confronto e di dialogo critico.

¹⁰ *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto medioevo*, Atti della Giornata di studio per il 50° anniversario della «Rivista di storia dell'agricoltura» (Firenze, 11 marzo 2011), a cura di P. Nanni, Firenze 2012.

¹¹ G. CHERUBINI, *Presentazione*, in *Quarant'anni della Rivista di storia dell'agricoltura*, cit., pp. V-VI.

APPENDICE

La «Rivista di storia dell'agricoltura»: note storiche

1961-1972

La «Rivista di storia dell'agricoltura» è stata fondata nel 1961 sotto gli auspici dell'Accademia dei Georgofili. Ideatore e promotore fu Ildebrando Imberciadori, che dal 1963 assunse la carica di direttore coordinando il Comitato scientifico. Sempre dal 1963 l'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria del Ministero dell'Agricoltura si accollò l'amministrazione del periodico, che mantenne fino al 1971. Dall'anno seguente l'Accademia dei Georgofili acquisì la proprietà della Rivista.

1973-1985

Dall'aprile del 1973 la «Rivista di storia dell'agricoltura» è divenuta periodico dell'Accademia dei Georgofili (prima quadrimestrale e poi semestrale) con direttore responsabile Ildebrando Imberciadori. Dallo stesso anno, e fino al 1994, la presidenza del Comitato scientifico è stata tradizionalmente affidata al presidente in carica dell'Accademia (Marino Gasparini, Giuseppe Stefanelli, Franco Scaramuzzi).

1986-1994

Nel dicembre del 1985 Imberciadori propose al Consiglio dell'Accademia di condividere la Direzione con quattro condirettori, che avrebbero coperto i diversi settori: per l'antichità Gaetano Forni (Milano), per il Medioevo Giovanni Cherubini (Firenze), per l'età moderna Marco Cattini (Parma) e Reginaldo Cianferoni (Firenze). Sempre su proposta di Imberciadori il Consiglio dell'Accademia nominò come vicedirettore Giovanni Cherubini, che già faceva parte della redazione dal 1973.

Dal 1995

Nel 1994 il presidente dei Georgofili Franco Scaramuzzi, a seguito delle condizioni di salute di Imberciadori, decise di rinnovare l'assetto della Ri-

vista, affidando a Giovanni Cherubini la direzione e la presidenza del Comitato scientifico, mentre Imberciadori sarebbe rimasto come presidente onorario. La morte di Imberciadori nell'aprile successivo non lo consentì.

Nel 1995 Cherubini convocò un nuovo Comitato scientifico ampiamente rinnovato e designò Paolo Nanni come direttore responsabile. Nel corso degli anni il Comitato scientifico è stato ampliato con nuove competenze (vedi), fino alle ultime integrazioni a seguito della nomina della nuova presidente Gabriella Piccinni. A Giovanni Cherubini è stato riconosciuto il titolo di presidente onorario.

Membri del Comitato Scientifico dal 1995 ad oggi

Amedeo Alpi (dal 2019)	Massimo Montanari (dal 1995)
Giorgio Amadei (1995-2006)	Paolo Nanni (dal 2019)
Enrico Baldini (1995-2007)	Irma Naso (dal 2019)
Andrea Cantile (dal 2019)	Luciano Palermo (dal 2019)
Franco Cazzola (dal 2019)	Emanuele Papi (dal 2019)
Reginaldo Cianferoni (1995-2006)	Carlo Pazzagli (2007-2016)
Zeffiro Ciuffoletti (dal 1995)	Rossano Pazzagli (dal 2019)
Rinaldo Comba (2004-2019)	Gabriella Piccinni (dal 2007)
Alfio Cortonesi (dal 2007)	Giuliano Pinto (1995-2019)
Beatrice Del Bo (dal 2019)	Piero Luigi Pisani Barbacciani (2007-2019)
Gaetano Forni (dal 1995)	Carlo Poni (1995-2006)
Antoni Furió (dal 2019)	Leonardo Rombai (dal 1995)
Antonio Gabbrielli (2007-2019)	Saverio Russo (dal 2019)
Danilo Gasparini (dal 2019)	Antonio Saltini (1995-2019)
Paulino Iradiel (dal 1995)	Ugo Tucci (1995-2012)
Galileo Magnani (dal 2019)	Luca Uzielli (dal 2019)
Arnaldo Marcone (dal 2004)	Francesco Violante (dal 2019)
Alessandra Molinari (dal 2019)	